

metri 0,41, alto 0,58); la copia, forse anche l'originale di quella composizione, attribuita già a Donatello ed ora a Desiderio da Settignano, di cui in Italia la galleria di Torino conserva un esemplare (n. 375), mentre parecchi altri in marmo (collezione Drury Fortnum) e in stucco (museo di Berlino, n. 62 B, di South Kensington, n. 5767) sono passati nelle collezioni dell'estero. Probabilmente anche quest'opera era stata acquistata dal Suarez in Italia e collocata nella cappella, dove egli intendeva di farsi far erigere il suo monumento sepolcrale.

La seconda opera che il Justi restituisce ad uno scultore italiano è il mausoleo del re Ferdinando e della regina Isabella nella loro cappella sepolcrale a Granata. Questo per la prima volta venne ipoteticamente assegnato al celebre scultore spagnolo Bartolomeo Ordoñez († 1520) dal Gaye, il quale, pubblicando nel suo *Carteggio inedito d'artisti* (III, 585) l'autobiografia di Raffaello da Montelupo (stampata d'allora in poi anche nell'ultima edizione del Vasari, vol. IV, p. 551 e segg.), aveva congetturato che « la sepoltura d'un re di Spagna » ivi rammentata come fatta da « uno scultore spanuolo che si chiamava Ordonio », morto a Carrara, dove l'aveva lavorata, potrebbe essere per l'appunto il mausoleo in discorso. L'opinione del Gaye pareva ricevere conferma dal fatto che l'Ordoñez stesso nel suo testamento, fatto a Carrara ai 5 dicembre del 1520 e pubblicato dal can. P. Andrei nel suo scritto: « Sopra Domenico Fancelli fiorentino e Bartolommeo Ordognes spagnolo, ecc., Massa 1871 », aveva rammentato un monumento « Catholicis Regis et Reginae Hispaniae », lasciato da lui alla sua morte presso a poco compiuto; poichè si sapeva che per l'appunto il re Ferdinando era stato il primo investito di questo titolo da papa Alessandro VI. Avendo però il Justi nelle diverse sue gite in Ispagna esaminato minutamente e in ripetute volte tutte le opere dell'Ordoñez (delle quali ci dà nel presente saggio una descrizione accurata appoggiata con tavole illustrative), fu convinto che l'attribuzione in discorso non reggeva affatto, poichè i segni distintivi dell'opera in questione erano tali da non poter assolutamente assegnarla allo scalpello dell'artefice spagnolo. All'opposto, egli rintracciò lo stile e il fare di quest'ultimo, in modo da non lasciar nessun dubbio, in un'altra opera finora anonima, cioè nel mausoleo del re Filippo il Bello e della regina Giovanna esistente nella stessa cappella reale di Granata. E ci sono, oltre

gli argomenti di stile, anche altre ragioni da avvalorare questa attribuzione del Justi. Nel testamento dell'Ordoñez l'opera ch'egli stava eseguendo si designa come « opus caesareae majestatis » e come « sepultura Catholicis Regis et Reginae Hispaniae », senza però nominar questo re. Ora, Andrea Navagero, che in qualità di oratore della repubblica veneziana seguì l'imperatore Carlo V nell'anno 1526 in un suo viaggio a Granata, nella sua relazione di questo viaggio rammenta pure il mausoleo del re Ferdinando e della regina Isabella colle parole: « Qui vi fecero fare loro sepolture di marmo, assai belle per Ispagna ». È egli immaginabile che l'oratore avrebbe dimenticato un fatto così importante come sarebbe stata l'erezione del monumento in questione dell'imperatore stesso, allora presente a Granata? In una lettera dello scultore Domenico Vanelli, uno dei collaboratori dell'Ordoñez, del 22 settembre 1822, questi dice così delle opere lasciate dall'Ordoñez a Carrara: « que opera olim mag.^r Bartholomeus conduxerat ad laborandum et finiendum ad instantiam et pro Ser.^{mo} et Cath. Rege Don Philippo rege Hispanie ecc. » (segue l'enumerazione delle altre opere; vedi Andrei, p. 80). Essendo, ora, il re Filippo morto nel 1505, ed avendo l'Ordoñez ricevuto la commissione pel monumento, che poi eseguì a Carrara, non prima del 1517, le espressioni: « ad instantiam et pro » non possono essere prese nel senso letterale; nientedimeno esse attestano che il Vanelli sapeva essere il mausoleo in questione destinato pel re Filippo. Per ultimo nell'inventario delle cose lasciate dall'Ordoñez fra le parti costituenti il mausoleo, che non erano ancora del tutto terminate, vengono enumerate anche due figure di S. Michele e di S. Giovanni Evangelista solamente abbozzate (V. Campori, *Memorie biografiche degli artisti nativi di Carrara*, ecc., Modena, 1873, p. 348). Ora, nessuna di esse si trova nel monumento del re Ferdinando, bensì tutte e due esistono in quello del re Filippo, e cioè a' piedi della sua statua giacente sui due angoli del sarcofago. E il loro stile diverso da quello delle altre figure tradisce difatti lo scalpello d'un artefice che non è l'Ordoñez. Avendo il Justi così provato esser quest'ultimo l'autore del monumento sepolcrale di Filippo il Bello, per ultimo mette in campo la questione, a chi s'abbia ora da assegnar il mausoleo di Ferdinando e Isabella? A bella prima egli dichiara esser lavoro di un artefice italiano, traendone argomento dallo stile dell'opera, che non ha niente da fare con quello degli scultori indigeni. E eer